

LA CRESCITA PERSONALE

Premessa

- Ci si può dimenticare della propria salvezza, del perdono dei peccati, dell'opera della grazia?
- Si può passare la vita brancolando come chi non ci vede, senza sapere cosa fare per il Signore?
- Sono così? Ho relegato la mia esperienza di fede nel passato? Vivo il presente come se non fosse successo niente?
- Alcuni fatti sembrerebbero confermare che ciò può accadere. Parecchi, a quanto ci è dato di constatare, si sono allontanati dalle comunità (forse anche dal Signore?). Alcuni altri sembrano vivere marginalmente l'appartenenza alla chiesa del Signore. Tra queste situazioni e qualche buon esempio esiste una svariata gamma di esperienze, dove potrei essere collocato io?
- Come tenere viva l'attenzione, la visione? Come consolidare le certezze della fede?
- E' sufficiente aver conosciuto il Signore e conoscere qualcosa della Bibbia?
- A cosa serve ciò, se non incide sul modo di pensare, di parlare, di vivere?
- Se c'è stata una certa crescita a livello individuale, a cosa serve se non viene messa a disposizione della comunità e degli altri?

A queste e a simili domande rispondono vari testi. Ad esempio: 2° Pietro 1:1-11

LA SCALA DELLA FEDE

- Ci limitiamo a qualche considerazione sulla "scala della fede" suggerita da Pietro (2P 1:5-7).
- In precedenza (v.3,4) l'apostolo ricorda ai destinatari della sua lettera, e a noi, la potenza della chiamata divina che ci ha fatti vivere e che ci ha messi nel giusto rapporto col Padre. Dopo essere stati salvati dal mondo che è sottoposto al peccato, siamo diventati suoi figli secondo le sue promesse. Questa è **la parte dell'opera della salvezza invisibile** ai nostri occhi.
- Inizia poi **la parte dell'opera della salvezza che vediamo**, che viviamo, che ci coinvolge.
- Suddividiamo il catalogo delle virtù elencate in **quattro parti**. Le sottotitoliamo tutte con un termine che inizia con la "C": **conoscenza, carattere, comunione e consacrazione**.

1) Conoscenza (5)

- L'esortazione di Pietro inizia con un termine preso in prestito dal teatro greco: "**aggiungete**". Questo termine indicava lo sponsor che contribuiva alla messa in scena di uno spettacolo, pagando le spese del coro (trasmette l'idea di **una collaborazione generosa e costosa**, esattamente quello che il Signore ci chiede).
- Per aggiungere qualcosa serve una **base di partenza**, qui è la **fede**. Ovviamente non ci può essere crescita se non si è stati salvati per grazia; siamo noi che dobbiamo credere al Vangelo, nessun altro lo può fare per noi. **Vuoi una crescita importante a livello interiore? Credi al Vangelo!**
- Chi ha creduto è chiamato ad aggiungervi la **virtù**.
- Cos'è la **virtù**? La virtù è manifestare di **qualcosa del carattere di Gesù**, qui **consiste nell'insieme delle virtù della "scala della fede"**.
- Questa lettera di Pietro aveva lo scopo di mettere in guardia i destinatari da alcuni falsi insegnanti che circolavano tra le chiese, gente che sapeva parlare bene, ma che non mostrava nessuno dei caratteri di Cristo (2:10 e ss). Se la fede è vera non può non esservi aggiunta la virtù. Detto altrimenti, una fede che non è tesa a imitare Gesù è dubbia. Se una pianta non cresce o è morta o sta morendo.
- La virtù iniziale è la **conoscenza**. I falsi insegnanti ne facevano sfoggio, i loro discorsi erano "pomposi", erano tanto gonfi quanto vuoti (2:18).

A questo punto ci si aspetterebbe che Pietro, l'umile pescatore di Capernaum, faccia qui l'elogio della semplicità. Non è così, Pietro non teme la conoscenza, piuttosto combatte la falsa conoscenza con quella vera. Non combatte la conoscenza dei falsi insegnanti con l'oscurantismo o con il culto dell'ignoranza. Conoscere Dio per mezzo di Cristo, conoscere e comprendere la Parola ispirata dallo Spirito Santo, sono i fondamenti della vera conoscenza. Ciò non esclude la formazione e l'informazione, gli studi biblici e quelli secolari. Il Signore può anche fare a meno della nostra cultura, ma fa ancora meglio a meno della nostra ignoranza. Ragione e fede non sono nemiche. Esiste però una ragione che non crede, come esiste purtroppo una fede che non ragiona. La ragione aiuta la fede a non essere credulona, superstiziosa, fanatica. Anselmo d'Aosta (1033-1109) si esprimeva così in preghiera: "Non cerco di capire per credere, ma credo per capire". (da "Riforma" 01/06/2012)

2) Carattere (6)

- **La conoscenza in se serve relativamente, se non incide sul carattere.** Nei geni di ciascuno è scritto indelebilmente un temperamento. Ma c'è una componente del carattere che può e deve cambiare. Pietro ne aveva fatto l'esperienza, l'incontro con Cristo e l'esortazione fraterna (anche quella dura di Paolo) avevano fatto miracoli in lui!

- La componente modificabile del carattere è costituita dall'**autocontrollo**, dalla **pazienza** e dalla **pietà**. L'**autocontrollo** ha a che fare con se stessi, la **pazienza** riguarda il rapporto con gli altri, la **pietà** (o devozione) quello con Dio.

L'autocontrollo è la lotta continua contro le intemperanze del proprio io. Nei confronti del prossimo l'autocontrollo si esprime con la giustizia e nei confronti del Signore con la devozione.

- In estrema sintesi: solo chi ha imparato a dominare se stesso e a sopportare gli altri può vivere il giusto rapporto con Dio, con i fratelli e col prossimo.

3) Comunione (7a)

- I falsi insegnanti:

- sfruttavano l'ingenuità dei fratelli (2:3),
- erano degli insolenti (2:10-11) (il rispetto per gli esseri celesti e per chi riveste delle responsabilità è dovuto tanto più quando non è preteso),
- tradivano la disponibilità (2:13),
- erano schiavi di pulsioni vergognose (2:14),
- erano vuoti (2:17-19),
- erano peggio dei pagani (2:20-22).

- **Al contrario dei falsi insegnanti, la vera conoscenza e il miglioramento del carattere conducono all'amore fraterno, a saper vivere assieme nella comunità.**

L'amore fraterno non è un idilliaco trasporto di sentimenti, ma è la capacità di servire il Signore assieme nella comunità, nella diversità dei caratteri, della cultura, delle attitudini, dei carismi. Questa è una disciplina dura, ma indispensabile per crescere assieme e per essere utili nell'opera di Dio. E' una disciplina fatta di frequenza a tutte le riunioni che insieme si ritengono necessarie, di servizio secondo i propri doni, di rapporti umani, di esortazione ricevuta e offerta, ecc...

Nella chiesa non si accoglie l'altro perché è simpatico, ci si accoglie così come si è, senza aut-aut, senza pregiudizi, senza pettegolezzi, senza chiusure. Senza comunione non si cresce né individualmente né come comunità. La crescita è di tutto il corpo, di tutta la chiesa.

Anche nella chiesa, come nel corpo umano, lo sviluppo deve essere tempestivo, armonico e deve riguardare tutte le membra; la mia latitanza non danneggia me solamente, ma tutto il corpo, come immagine e come potenzialità.

4) Consacrazione (7b)

- **I precedenti gradini della “scala della fede” servono per arrivare all’amore che si dona agli altri senza distinzione, all’agape.** Sarebbe stato perfettamente inutile impegnarsi nella conoscenza, lavorare sul proprio carattere, aver imparato a vivere assieme agli altri, se non c’è il desiderio di servire il Signore.

Consacrarsi al Signore corrisponde a vivere questo amore che sa donarsi agli altri a prescindere dai loro pregi e dai loro difetti. Nelle altre forme di amore è fondamentale la scelta della persona giusta, nell’agape no. L’esempio è l’amore-agape di Dio, che ci accoglie così come siamo, che stabilisce con noi un rapporto di comunione e di collaborazione anche se siamo imperfetti e anche se sa che quaggiù non lo diventeremo mai. Una cosa è il processo di crescita, normale per ogni essere vivente; altra cosa è pretendere l’impossibile, trattando gli altri come criceti, che continuano a macinare chilometri nella loro ruota senza arrivare da nessuna parte. Di questo chi esorta deve tenere conto.

Sappiamo accogliere così? Si può dire di me che so accogliere gli altri? Si può dire della comunità che lo sa fare? Abbiamo mai chiesto le impressioni di chi è entrato da poco nella comunità?

Conclusione

Arrivati in cima alla scala della fede, raggiunta la maturità cristiana, ci sono **due risultati** garantiti (8):

- la soddisfazione di servire il Signore (cosa c’è di più bello di fare un bel lavoro, che piace, che dà soddisfazione, che rende e che gratifica?)
- la soddisfazione di sapere che il proprio lavoro porterà del frutto, a prescindere che sia nostro compito, o meno, quello di raccogliarlo.

R. Montanari
5/2012